



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

QUASI TRE MILIONI GLI STRANIERI CHE VIVONO IN ITALIA

Immigrazione, una grande risorsa Abroghiamo subito la Bossi-Fini

Deve prevalere una visione realistica della condizione migratoria, secondo un percorso di stabilizzazione ed inclusione giuridica:

dobbiamo avviare una battaglia politico-culturale per definire e preservare diritti e doveri non solo dei migranti

I flussi migratori verso l'Italia non sono un fenomeno eccezionale, interessante in modo simile ogni Paese sviluppato. Li alimentano fattori molteplici e complessi, in massima parte riconducibili agli squilibri di ricchezza sempre più acuti tra nord e sud del mondo, alle guerre, alla ricerca di libertà e diritti, a una globalizzazione disattenta all'impatto devastante prodotto sui Paesi in via di sviluppo. Si emigra perché si spera di costruire una condizione migliore, in un contesto nuovo e difficile. Come nel resto d'Europa, l'entità del fenomeno migratorio e le sue caratteristiche trasformano la nostra società in modo radicale, strutturale. Sono quasi tre milioni gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, il 4,8 per cento della popolazione, dato vicino alla media europea. Di loro, circa il 30 per cento risiede stabilmente sul nostro territorio da oltre cinque anni. È un'immigrazione articolata per provenienza, distribuita nelle grandi città e nei piccoli centri, che favorisce quindi l'obiettivo di interesse comune dell'adattamento reciproco. Vogliamo partire da questi tre mi-

lioni di stranieri, una risorsa preziosa che fa già parte del nostro Paese. I dati parlano di persone pronte ad assecondare le esigenze del mercato del lavoro, spostandosi sul territorio tre volte più spesso dei nostri connazionali; impegnate a svolgere funzioni per le quali gli italiani non sono più disponibili: nella collaborazione familiare, nei servizi di pulizia, in agricoltura, nell'edilizia; vivaci e attive nel lavoro autonomo ma ancora poco presenti in quelle attività qualificate, adeguate al livello di istruzione di molti, per le quali gli italiani non sono sufficienti. Persone che crescono, e si formano, nelle scuole italiane: sono 400 mila i minori iscritti alle scuole dell'obbligo. Le politiche degli anni recenti hanno negato la realtà di questo cambiamento. La legge Bossi-Fini, restrittiva e repressiva oltre ogni necessità, incentrata sulla spazzatura e miope equivalenza immigrato-forza lavoro, si è dimostrata una demagogica prova di forza, iniqua e inefficace. I flussi d'ingresso non si sono interrotti, gli stranieri sono stati confinati in una condizione di soggezione e precarietà intollerabile, contraria al rispetto della dignità e dei diritti della persona,

alla nostra stessa idea di democrazia, oltre che terreno ideale per l'esplosione di disordini e tensioni sociali. Intendiamo ripartire da zero, sostituendo le parole d'ordine della normativa in vigore - chiudere, emarginare, criminalizzare - con le nostre: governare, accogliere, costruire convivenza. Il percorso legislativo che immaginiamo passa per l'abrogazione della legge Bossi-Fini, per una politica degli ingressi, per la regolamentazione organica del diritto di asilo, per il diritto di voto alle elezioni amministrative, per la modifica delle regole in tema di acquisizione della cittadinanza, per una legge a tutela della libertà religiosa e di culto. È tempo di far prevalere una visione realistica della condizione migratoria, seguendo un percorso di stabilizzazione ed inclusione giuridica, trasferendo il più possibile agli enti locali le competenze amministrative successive al primo ingresso, ed eliminando le restrizioni assurde imposte all'immigrazione di alto livello nelle nostre università e centri di ricerca. Dobbiamo far affermare l'idea che non esiste una contrapposizione fra cittadini comunitari, detenitori di privilegi, e migranti che contribu-

iscono alla messa in discussione di questi, ma una battaglia politico-culturale comune per definire e preservare diritti e doveri, che per essere tali devono essere di tutti. Gli stranieri non sono ospiti in prova perenne, ma nuovi cittadini con diritti e doveri che abitano gli stessi nostri luoghi e animano le stesse comunità locali, divisi da noi solo per la nazionalità d'origine. Per costruire una nuova società europea e migliorare la nostra stessa democrazia dovremo accettare l'idea di un'identità in divenire. Gestire l'immigrazione con l'Europa e col Mondo. L'esperienza degli ultimi decenni insegna che le migrazioni internazionali non possono essere governate in maniera efficace da un singolo Stato di destinazione, ma richiedono efficaci forme di collaborazione tra Paesi di destinazione e con i Paesi d'origine e di transito.

Il governo di centrodestra, operando in una logica emergenziale e di breve periodo, ha interrotto positive esperienze di collaborazione bilaterale con alcuni Paesi d'origine e prodotto tensioni tanto superflue quanto deleterie con altri. Ha poi lanciato iniziative in contrasto con le norme internazionali e in violazione dei diritti umani dei migranti. Infine, ha inasprito le tensioni con i partner europei, trascurando al tempo stesso di far valere gli interessi del Paese. In Europa le politiche dell'immigrazione si intrecciano con il processo di allargamento dell'Unione e con le sue relazioni esterne, divenendo quindi sempre più parte di ampie strategie regionali di sviluppo e stabilizzazione.

I dati parlano di persone pronte ad assecondare le esigenze del mercato del lavoro, impegnate a svolgere funzioni per le quali gli italiani non sono più disponibili

I FLUSSI MIGRATORI

Niente più odissee, i Cpt vanno superati

DOBBIAMO APPOGGIARE l'introduzione nella Carta costituzionale europea del principio di «cittadinanza europea di residenza», svincolato dalla nazionalità, che potrebbe consentire ai cittadini di Paesi extracomunitari che risiedono legalmente nella Ue di godere di diritti e doveri economici, sociali e politici. Dobbiamo impegnarci a ratificare e promuovere la ratifica della Convenzione Onu sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. A livello internazionale, l'Italia deve promuovere politiche dell'immigrazione che rientrino nel disegno di una politica estera di pace e cooperazione. Bisogna: (...) rafforzare i rapporti di collaborazione con le organizzazioni internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite attive sui temi delle migrazioni internazionali e del contrasto al traffico di persone; - sviluppare le buone pratiche a sostegno del rientro dei migranti (...).

Dobbiamo costruire un nuovo patto tra lo Stato italiano e i cittadini stranieri, offrendo vie legali all'immigrazione, creando una convenienza all'ingresso regolare, eliminando la finzione dell'incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro, riconoscendo la soggettività del migrante. Possiamo raggiungere l'obiettivo attraverso un sistema articolato di diversi strumenti, combinati in una politica attiva degli ingressi da legare al contesto europeo e al ruolo attivo dell'Italia in Europa. La programmazione dei flussi d'ingresso per lavoro a vocazione stabile deve essere flessibile, su base triennale, integrabile annualmente in seguito a verifica degli andamenti e rapportata alla realtà del fenomeno per come si è registrato nel tempo. Dobbiamo basarla sul confronto con le parti sociali e i diversi livelli istituzionali, e accompagnarla con le misure necessarie per l'adeguamento dei sistemi di welfare e dei contesti



Foto S. Sanguigno/Ansa

abitativi locali. Tale programmazione deve essere discussa in un'apposita sessione parlamentare. Possiamo aumentare la flessibilità di questa programmazione tramite: - lo scorporo dalla programmazione triennale di alcune categorie di lavoratori: collaboratori domestici e di cura, per i quali si può ipotizzare un canale continuativo d'ingresso su domanda; lavoratori stagionali, per i quali può essere ampliata la possibilità di permessi di soggiorno pluriennali; - una politica attiva di attrazione di studenti immigrati e professionalità specifiche di alta qualificazione, grazie a pacchetti di sostegno

che non si limitino alla concessione del permesso di soggiorno. Dobbiamo assolutamente superare la situazione attuale per cui, per il singolo soggetto straniero, è facilissimo passare da una posizione regolare a una irregolare, mentre è praticamente impossibile il percorso inverso. (...) L'adozione di queste norme comporta il superamento dei Centri di Permanenza Temporanea. Dobbiamo comunque approntare strumenti efficaci per assicurare l'identificazione degli immigrati e il rimpatrio di quanti vengono legittimamente espulsi.

CITTADINANZA DIRITTI, DOVERI, WELFARE, LAVORO

Così si cambia: permessi di soggiorno, diritto di voto, integrazione scolastica

FAVORIRE L'INSERIMENTO

dei cittadini stranieri nella comunità italiana è interesse di tutti. La coesione sociale, il senso di comune appartenenza e lealtà alle leggi di tutti i membri della comunità, è valore essenziale. Perché tale coesione sia effettiva serve una forte azione dello Stato e degli organismi sociali che garantisca la parità nell'accesso ai diritti previsti dalla legge, e alle opportunità offerte dal lavoro, dalle capacità individuali, dalla partecipazione alla vita democratica. La legge Bossi-Fini ha reso più difficile il processo di integrazione dei cittadini stranieri, assorbendo la materia dell'immigrazione in quella dell'ordine pubblico. Dalla Corte dei Conti apprendiamo che ogni 5 euro dei fondi pubblici destinati agli immigrati, solo 1 viene speso per l'integrazione e 4 vengono destinati al contrasto - inefficace - dei flussi irregolari. Inizialmente le due voci erano alla pari. Se si considerano realisticamente i flussi migratori, tale impostazione appare decisamente miope.

Gli immigrati giocano un ruolo attivo e importante nel mercato del lavoro: nel 2002 le loro retribuzioni hanno raggiunto i 10 miliardi di euro, con grande beneficio per l'Inps; hanno investito in immobili 10 miliardi di euro, hanno contratto mutui per 5 miliardi. Non possiamo chiuderci, dobbiamo al contrario stabilizzare e includere. Vogliamo «includere sul lavoro»: - attuando la Convenzione OIL n.143 del 1975, che prescrive parità di trattamento e piena parità di diritti per i lavoratori extracomunitari regolari; introducendo meccanismi affinché ai cittadini migranti vengano riconosciuti titoli di studio e qualifiche professionali acquisiti nei paesi di provenienza e/o di transito; prevedendo meccanismi di regolarizzazione per emersione da lavoro nero; introducendo robuste politiche antidiscriminatorie sul mercato del lavoro; disciplinando e sostenendo il lavoro autonomo. Includere nella sfera personale: semplificando i ricongiungimenti familiari; adottando una legge sulla libertà religiosa e di culto; sostenendo l'intermediazione culturale; sviluppando iniziative per l'apprendimento della lingua e della italiana e dell'educazione civica da parte degli adulti; - introducendo forme di assistenza e difesa civica; - rafforzando la cooperazione con le associazioni degli stranieri. L'attuale discipli-

na delle pratiche di soggiorno perpetua il senso di precarietà: stranieri che risiedono in Italia da decenni continuano ad essere trattati dall'amministrazione italiana come persone appena arrivate. I frequenti rinnovi dei permessi di soggiorno di breve durata producono conseguenze sulle strategie d'inserimento degli immigrati, e paralizzano i nostri uffici sottraendoli alle funzioni investigative e all'attività di controllo del territorio. Dobbiamo semplificare la materia: - eliminando il «contratto di soggiorno»; - introducendo permessi di soggiorno di durata più ragionevole e crescente ad ogni rinnovo; - garantendo tempi certi per le pratiche; - trasferendo la competenza per le pratiche di rinnovo dei permessi agli enti locali; - potenziando gli sportelli di orientamento e consulenza legale già istituiti da numerose amministrazioni locali; - semplificando e velocizzando l'acquisizione della carta di soggiorno, da rilasciare - senza vincoli riferiti a requisiti di reddito e abitativi - dopo un periodo di tempo, inferiore all'attuale, durante il quale la persona immigrata è posta in condizione di accedere all'apprendimento della lingua italiana attraverso adeguate opportunità concesse dalla scuola pubblica.

(...) Dobbiamo investire sull'integrazione scolastica dei bambini stranieri, impedendo che si creino segregazioni all'interno della scuola. Dobbiamo anche promuovere il diritto allo studio a livello universitario per le seconde generazioni. Né possiamo ritardare l'attribuzione di nuovi diritti sul piano della cittadinanza: dobbiamo introdurre il diritto di voto alle elezioni amministrative dopo un congruo numero di anni di residenza, riformare la legge sulla cittadinanza, legandola per i nuovi nati allo «ius soli», riducendo il tempo necessario per l'acquisizione e rendendo espliciti e ben definiti i requisiti per la naturalizzazione. Riteniamo che le politiche per gli immigrati debbano essere rese coerenti con l'intero quadro del welfare state (...)

Ogni cinque euro dei fondi per gli immigrati solo uno viene speso per l'integrazione e quattro per il contrasto (inefficace) dei flussi irregolari

Sopra, due immigrate in fila davanti a un ufficio postale di Roma. Qui a fianco, primo giorno di scuola in una classe multietnica

REFUGIATI E PROFUGHI

Una legge organica sul diritto d'asilo

OGNI NAZIONE democratica e civile ha il dovere di accogliere chi fugge da guerre, pulizie etniche, persecuzioni per motivi religiosi, politici, di genere o di orientamento sessuale. In Italia il diritto di asilo è indebolito dall'assenza di un quadro legislativo adeguato, e lascia spazio per il ricorso a pratiche illegali (come i respingimenti collettivi attuati dall'attuale governo) che hanno attirato su di noi fondati critiche e discredito da parte dell'Europa. Approveremo senza ulteriori ritardi una legge organica di attuazione dell'articolo 10 della Costituzione che permetta di dare reale protezione ai rifugiati e di rispettare interamente i diritti dei richiedenti asilo. Tale legge deve strutturarsi intorno ad alcuni punti fondamentali: - l'introduzione di meccani-

smi che consentano una reale capacità di identificare il richiedente e di distinguere tra richiedenti asilo e migranti per motivi economici; - la fissazione di norme procedurali rigorose e di meccanismi di controllo che assicurino l'effettivo accesso alla procedura d'asilo, l'assistenza necessaria fin dal momento dell'ingresso in Italia e il rispetto del principio internazionale di non respingimento; - la previsione di un'unica ed equa procedura di esame delle domande di asilo, con criteri certi e approfonditi di valutazione delle domande, escludendo ogni discrezionalità amministrativa per dare la massima garanzia di imparzialità. Le commissioni che vagliano il diritto d'asilo devono essere indipendenti dall'esecutivo. L'esame delle domande deve essere più rapido (...).